

LE TERRE DI MEZZO: Surano, Nociglia, San Cassiano.

Oggi è il quarto e, purtroppo, l'ultimo giorno in Salento. Almeno per ora. Le nuvole non mi hanno abbandonato durante gli ultimi tre giorni e continuano ad essere presenti maestose e minacciose senza mai portare un po' di pioggia.

In un certo senso è positivo, poiché almeno attenuano la forte calura estiva tipica del Basso Salento, ma d'altra parte mi danno sempre quella sensazione di indeterminatezza. Non riesco mai ad essere sicuro di non ricevere neanche una goccia d'acqua sulla testa durante il mio peregrinare.

Il viaggio non è stato sempre tranquillo, con gli occhi rivolti al cielo, sempre con la speranza che quelle nuvole non si gonfino ancora di più, provocando l'inevitabile pressione pluviometrica. Sembrano ferme, placide e in attesa. Di cosa non saprei.

Le Serre sono ormai alle mie spalle e fanno parte del lontano orizzonte. Sono alle porte del grande Tavoliere di Lecce, ma non sono propriamente nel cuore viticolo e frutticolo caratteristico delle aree attorno alla capitale salentina. Mi trovo in una zona quasi indefinita, senza particolari limiti geografici e senza una precisa identità interna.

Qualcuno può dire di essere semplicemente salentino e gli pare sufficiente, qualcuno può azzardare di essere del Basso Salento, ma se vogliamo entrare nello specifico nessuno direbbe che si trova vicino al Capo di Santa Maria di Leuca, oppure nei pressi di qualche località più famosa. Alcuni, infine, oserebbero dire di essere nei pressi di Maglie anche se è lontana più di una decina di chilometri.

Per questa ragione l'area che sto visitando l'ho chiamata le "Terre di Mezzo", per simbolizzare la non appartenenza a un preciso luogo e allo stesso tempo l'appartenenza parziale ai luoghi vicini. L'indeterminatezza fatta territorio. E non è un caso che alcuni di questi comuni che io visiterò si sono aggregati tra loro formando un'Unione dei Comuni che porta lo stesso nome usato da me.

Partendo da sud, lungo la statale che da Leuca porta a Lecce incontro una serie di capannoni commerciali, uno accanto all'altro. Questa è la prova che sono entrato nel comune di **Surano**.

Probabilmente di antica origine romana, come l'etimologia del suo nome dovrebbe suggerire, è stata ininterrottamente feudo della famiglia Guarino dal XII secolo sino all'eversione della feudalità agli inizi dell'Ottocento. È un paese contadino, anticamente legato al castello ora inesistente, e alla coltivazione della terra circostante.

Dalla statale prendo una stradina che mi porta verso il nucleo abitato e, fatto il periplo del paese, arrivo alla Chiesa di San Rocco. Inaugurata e aperta al culto nel 1949 è strutturata da un edificio religioso affiancato da una antica cappella di San Giovanni Battista. La sua facciata è a doppio spiovente con portale sormontato da un occhio e una nicchia con la statua del santo titolare. Da qui si accede alla sottostante cripta ipogea scavata nella roccia tufacea e suddivisa da due massicci pilastri con un affresco di San Giovanni Battista.

La piazza dove prospetta la cappella presenta un adeguato arredo urbano con un po' di verde e da qui mi addentro verso il centro storico, percorrendo Via San Rocco. A differenza degli altri nuclei abitati, questo paese non era circondato da mura, ma era costituito da una struttura viaria a vicoli ciechi addossati intorno al castello. Questa struttura è stata completamente trasformata a partire dall'Ottocento rendendola un po' aleatoria e vagamente ortogonale.

Non a caso gli edifici prospettanti sono per la maggior parte novecenteschi e molte abitazioni sono di architettura spontanea, poveri e dignitosi. Appena comincia la pavimentazione stradale, incontro la Chiesa della Madonna delle Grazie completata nei primi decenni del Novecento. La facciata in pietra leccese ha un vago stile liberty ed è inquadrata da due paraste su due ordini che sorreggono una trabeazione con finte balaustre e festoni. L'interno ad aula unica presenta un'ampia e profonda volta sorretta da tiranti di ferro e si possono ammirare altari laterali di stile tra il neoclassico e il liberty e l'altare maggiore è in confronto abbastanza semplice.

Proseguo verso il nucleo del paese sino ad arrivare a uno slargo dove prospetta la Chiesa Madre di Santa Maria Assunta, ultimata nel 1775.

Presenta una facciata severa ripartita da lesene lisce con capitelli ionici, con il portale architravato sormontato da una nicchia e affiancato da due nicchie con gli affreschi di San Rocco e della Madonna Assunta, in alto ospita una finestra sormontata da un timpano mistilineo e, infine, sulla facciata si possono individuare quattro stemmi di altrettante famiglie che hanno finanziato la costruzione. La chiesa è affiancata dalla Cappella della Madonna delle Grazie costruita nell'Ottocento con la torre dell'orologio. L'interno della chiesa madre è a croce latina e a una navata con begli altari laterali e l'altare maggiore di stile barocco con un crocifisso, mentre alle estremità del transetto ci sono altri due altari più sontuosi con dipinti settecenteschi. L'adiacente cappella presenta una volta a crociera con di fronte un dipinto moderno e bizantineggiante della madonna e in alto a destra un interessante balcone con stucchi collegato a sinistra con la chiesa madre attraverso una piccola porta.

Esco dal complesso degli edifici religiosi e di fronte ad essi prospettano vari edifici signorili, tra cui uno di essi appare in chiaro stile ottocentesco con una serie regolare di finestre con balconi. Percorro le viuzze, alcune con scorci caratteristici sino ad arrivare, praticamente vicino la chiesa madre, a Piazza Galati, recentemente dedicata ai Santi Martiri Antonio Primaldo e compagni, ovvero i famosi martiri di Otranto, canonizzati il 12 maggio 2013. Qui prospetta il Palazzo Galati, una dimora signorile costruita secondo i canoni neoclassici e si articola in due piani. Di proprietà privata, conserva all'interno vari affreschi di Raffaele Armenise ed è affiancato all'angolo da una torre fortificata.

Proseguo ancora il cammino, ammirando le viuzze laterali sino ad arrivare a uno spiazzo con un monumento ai caduti. Da qui proseguo per Via San Nicola, più povera, con scorci interessanti e torno indietro fiancheggiando il prospetto posteriore di un edificio che assomiglia a una torre. Forse ho fatto una visita rapida e superficiale ma, purtroppo la stanchezza dei tre giorni di viaggio precedenti si sta facendo sentire.

Non demordo e riprendo l'automobile deciso a proseguire verso nord. Le Serre alle mie spalle si stanno lentamente allontanando anche se si vedono lievemente all'orizzonte e, evitando di imboccare la statale, prendo una stradina provinciale che in un attimo mi conduce nel paese di **Nociglia**.

Non ho avuto la possibilità di ammirare la spoglia campagna tipica di questo territorio e già incontro le prime case di questo paese, probabilmente il più importantedel territorio dal punto di vista storico. Ubicato su una collinetta, presenta un territorio naturalisticamente interessante grazie alle macchie residue dell'antico Bosco del Belvedere e, soprattutto, grazie alla presenza delle interessanti vore, ovvero degli inghiottitoi carsici che puntellano l'area.

Probabilmente di origine messapica, è citata sulla mappa del periodo di Traiano perché era un punto di passaggio del prolungamento della Via Traiana da Brindisi a Santa Maria di Leuca. Il nucleo abitativo attuale è stato, forse, fondato dai profughi a seguito delle distruzioni delle vicine Vaste e Castro, vista la presenza del sicuro bosco e delle fonti di alimentazione di cui il territorio è ricco.

Arrivo in paese su uno spiazzo dove prospetta l'edificio municipale con portico laterale, mentre al centro della rotatoria c'è un obelisco dedicato ai caduti, di dubbio gusto. Proseguo su via Risorgimento dove incontro una bella Cappella dell'Assunta del XVII secolo con la facciata intonacata di bianco e accesso tramite un sagrato racchiuso da due bracci di una parete muraria e con un cancelletto centrale.

Avanzo ammirando edifici ottocenteschi di stile neoclassico sino a fiancheggiare la Cappella della Madonna degli Angeli costruita nel 1902, con prospetto semplicissimo. Peccato che la pavimentazione stradale lasci un po' a desiderare a causa dell'asfalto sconnesso e continuo ad addentrarmi nel cuore del paese sino ad arrivare a uno spiazzo dove prospetta la Chiesa Madre di San Nicola Vescovo. Costruita tra il 1869 e il 1875, sui resti di un edificio precedente che aveva una struttura muraria pericolante e a rischio crollo, presenta una facciata in stile neogotico e in pietra leccese con tre portali di accesso, due bifore laterali e un rosone centrale. Il portale principale è sormontato da una lunetta affrescata con l'immagine del santo titolare e la parte centrale è a sommità triangolare e affiancata da due piccoli campanili a pianta quadrata. Il solenne e armonico interno è a tre navate con un solo essenziale altare laterale a destra. L'altare maggiore è sobrio ed è affiancato da due altari, a sinistra con la tela di Sant'Antonio e a destra con la tela della Pietà.

Di fronte alla chiesa madre su Piazza Episcopo, una piazza recentemente pavimentata, prospetta il Palazzo Baronale, edificato nel XVII secolo sui resti di un antico castello cinquecentesco, di cui rimane una massiccia torre a base quadrangolare. Restaurato di recente, è un bellissimo edificio con i resti antichi integrati con costruzioni più moderne come il porticato.

Il piano nobile, che prospetta sull'adiacente Piazza Ruggeri, è sobrio e austero con portale a tutto sesto sormontato dallo stemma della famiglia feudataria e l'ordine superiore, diviso da quello inferiore da una cornice marcapiano, ospita una serie regolare di finestre. Con alcuni piccoli lavori in corso è usufruibile al pubblico e conserva un interessante cortile, da cui si può vedere l'antica torre cinquecentesca e resti delle strutture murarie. È legato anche a un giardino pubblico, sede di varie attività culturali.

Ritorno a Piazza Episcopo e ammiro nel dettaglio l'adeguato e recentemente ristrutturato arredo urbano con lampioni e panchine e con al centro di essa la colonna della Madonna con Bambino. Prospettano altri interessanti e dignitosi edifici signorili, ma ovviamente sono un po' sminuiti dalla maestosità del Palazzo feudale.

Percorro Via Vittorio Emanuele, dove prospettano edifici un po' fatiscenti e più avanti incontro la moderna Cappella della Madonna dell'Idri. Costruita nei primi anni del Novecento sull'antica chiesa bizantina di San Nicola del XII secolo. Presenta una facciata di stile neoclassico di valore non particolarmente eccelso, ma dal suo semplice interno ad aula unica una porta permette di accedere alla sottostante chiesa dove è conservato un autentico gioiello costituito da una serie di affreschi ben conservati del XIII e XIV secolo. Di stile un po' popolare, raffigurano la Madonna, i Santi Medici,

Santa Lucia, San Nicola e Sant'Antonio Abate. Peccato che non siano sempre visibili perché la chiesa è spesso chiusa senza precisi orari di apertura.

Io proseguo la visita sotto un sole alto nel cielo e, a volte, nascosto dalle nuvole sino ad arrivare a Piazza Toti, dove al centro c'è una croce. Torno indietro e ammiro gli scorci laterali del nucleo antico del paese che necessiterebbe di rimuovere l'asfalto e mettere al suo posto un'adeguata pavimentazione. Percorro Via IV Novembre sino a raggiungere il giardino comunale ubicato alle spalle del palazzo baronale, e appare come una bella oasi di verde e tranquillità, un buon riparo per la calura estiva, non infrequente in queste latitudini.

Ben sistemata, è sicuramente un luogo di ritrovo sociale e la vedo ben frequentata da anziani, mamme con bambini e gente di passaggio. Arrivo a Piazza Municipio, dove prospetta l'ex edificio municipale attualmente adibito a Biblioteca anche se con lavori in corso, dove c'è una lunga balconata che occupa l'intera larghezza della facciata. Mi perdo volentieri tra le varie strade del paese sino a raggiungere la chiesa madre e quindi la mia automobile.

La visita è stata sicuramente breve, ma ben carica e in ogni caso nonostante l'impegno dell'amministrazione locale per il restauro e la salvaguardia dell'edificio più importante del paese, si dovrebbe cercare di dare un migliore benvenuto ai forestieri. Già l'esempio degli affreschi che non ho potuto ammirare, nonostante l'orario "accettabile" per una visita, dovrebbe invitare la cittadinanza a riflettere meglio su come permettere di accedere a questi tesori, magari con l'aiuto delle associazioni locali.

Io non sono particolarmente rammaricato, anzi sono fiducioso perché questa parte del Salento, probabilmente sconosciuta anche ai salentini stessi, ha sicuramente tutte le potenzialità per rendersi attrattiva sia turisticamente che dal punto di vista economico-sociale.

Io proseguo la visita ed è quasi ora di pranzo, ma aspetto ancora un po', vista la mia proverbiale abitudine di pranzare in un orario tardivo. Tanto come sempre mi accontenterò di qualche puccia, accompagnata da un pezzo di focaccia o da un panino, rinviando all'orario serale un pasto più sano e nutriente. Tanto tutte le camminate che ho fatto necessitano di calorie e grassi da bruciare, altrimenti non avrei tutta quell'energia per visitare l'anima di ogni comunità con velocità e allo stesso tempo attenzione ai dettagli.

Attraverso il paese e pochissimi chilometri di una strada di campagna fiancheggiata da muretti a secco e qualche spoglio ulivo mi portano a **San Cassiano**.

Nato probabilmente a seguito della distruzione della vicina Muro Leccese da parte dei Saraceni, è stato per secoli un piccolo villaggio contadino infeudato a diverse famiglie che l'hanno trattato come una merce di scambio, è appartenuto al comune di Nociglia sino all'ottenimento dell'autonomia nel 1975.

Il paese è piccolo e raccolto in un centro dove ci sono i principali servizi locali. Il sole è altissimo nel cielo e il mio stomaco sta brontolando. Devo cercare un supermercato o un piccolo alimentari prima che chiudano.

Sono in Via Unità d'Italia, fiancheggiando il prospetto laterale di un edificio signorile, sino a raggiungere Via della Vittoria. Qui gli edifici sono semplici, ma di buon valore, e raggiingo la Cappella di San Rocco, con un interno molto umile. Mi soffermo pochissimo perché sono pochissimi passi prima di raggiungere la centrale Piazza Cito, dove prospetta l'interessante Palazzo Cito costruito in stile neoclassico alla fine

dell'Ottocento e l'edificio è sviluppato su due piani scanditi da una bella balconata che interessa il perimetro prospiciente sulla piazza. Conserva, inoltre, sulla parte retrostante un piccolo giardino.

Di fronte al palazzo si può ammirare il fianco della Chiesa Madre di San Leonardo. Edificato per la prima volta nel XVI secolo, è stato completamente ricostruito nell'Ottocento e presenta una facciata semplice con portale sormontato da una finestra e conclusa con la statua della Madonna di Lourdes. Il prospetto laterale, sulla piazza, ha un bel portale centrale sormontato da tre archi dove sono inquadrante altrettante finestre e si possono osservare due campanili, di cui quello a sinistra funge anche da orologio civico.

L'interno è a una navata con una piccola estensione al lato sinistro e appare in stile barocco maturo, con semplici altari laterali e qualche tela. Il presbiterio conserva l'altare maggiore in pietra leccese e un organo ligneo. Il complesso, nonostante la sua spiritualità, appare in ogni caso armonioso.

Esco dalla chiesa e torno alla bella piazza, ben pavimentata e parzialmente pedonalizzata. La attraverso e imbocco a sinistra Via Roma dove è possibile accedere alla Cripta della Madonna della Consolazione, che purtroppo ho trovato chiusa. Dell'XI-XII secolo, è scavata interamente nella roccia ed è a struttura basilicale a tre navate separate da massicci pilastri, conserva deboli tracce di affreschi e si può ammirare anche il barocco altare della Consolazione.

Torno indietro a Piazza Cito e finalmente posso ammirare con calma il bellissimo Palazzo Ducale, attualmente adibito a Municipio. Originariamente una costruzione fortificata cinquecentesca, è stato completamente rimaneggiato nel Settecento e presenta un prospetto severo con un'arco a tutto sesto, racchiuso da due colonne laterali e fiancheggiato da una cinta muraria. L'edificio interno con una torre quadrata centrale è ben restaurato e suddiviso in vari ambienti con diverse funzioni. La parte retrostante, più nobile e monumentale, è costituita da un loggiato al piano terra con tre archi a tutto sesto, tra cui i laterali sono delimitati da balaustre e prospetta su un piccolo giardino.

Alle spalle del Palazzo Ducale, poco più dietro, ci sono dei curati giardini pubblici con vari servizi di arredo urbano per la collettività.

Torno nuovamente in Piazza Cito e imbocco Via IV Novembre, dove prospettano umili catapecchie, ormai tipiche di tutti i paesi salentini che ho avuto il piacere di visitare. Mi allontano sempre di più e, già alla periferia del paese, incontro la Cappella di San Giuseppe, con un prospetto semplice e portale inscritto in tanti archi concentrici accessibile tramite una scalinata. Poco più avanti c'è un monumento ai caduti.

Torno indietro e arrivo a Largo Abati, dove prospetta un interessante edificio, probabilmente una serie di case a corte, e arrivo in Via Crocifisso. Probabilmente la via più bella del paese, poiché su un piccolo slargo c'è la Chiesa della Congrega di Santa Maria Assunta edificata nel 1770. Con un prospetto di stile tardo barocco con un coronamento mistilineo, conserva un portale sormontato da una nicchia e una finestra, mentre l'interno a navata unica conserva tre altari in pietra leccese, tra cui il maggiore è dedicato al Crocifisso e contiene una pittura parietale, mentre i laterali conservano due tele settecentesche, una dedicata a Sant'Anna e una all'Immacolata. Infine, gli scavi archeologici hanno permesso di ritrovare i resti di un antico cimitero medievale, visibile previa richiesta al centro visite della chiesa.

Al lato della piazza c'è la colonna di Sant'Eligio e la particolarità di questa piazza è data dal simpatico arredo urbano, sviluppato grazie alla progettazione partecipata, in collaborazione con i bambini del paese. I lampioni, per esempio hanno il lucernario con i disegni fatti dai bambini opportunamente incisi sul metallo e appaiono ben integrati con l'ambiente circostante.

Posso ben dire che questo paese è stata una vera sorpresa nonostante non sia citato nelle guide turistiche (probabilmente perché non era un comune autonomo sino a qualche decennio fa) e che le poche bellezze che ha sono ben restaurate e usufruibili al pubblico. Certo, io sono arrivato in un orario tardo, probabilmente se fossi arrivato anche un'ora prima avrei avuto la possibilità di visitare anche l'interno di qualche piccola chiesa, come la cripta o i resti del cimitero medievale. Ma mi accontento.

Ora lo stomaco sta decisamente brontolando. Mi trovo obbligato a vagare per il paese sino a trovare un panificio. Prendo al volo due paia di pucce, ma sono costretto a cercare un negozio di alimentari per comprare almeno una bottiglietta d'acqua. Sì, avete capito bene, sono quattro giorni che vivo di pucce a pranzo, ma non ne sono assuefatto, mi piacciono tanto e poi recupero a cena con le delizie casalinghe dell'ottima cucina salentina, anche se stasera mi accontenterò di quella di mia mamma, che decisamente non mi dispiace.

Compro finalmente l'acqua in un alimentari che stava per chiudere e torno alla mia automobile. Ora posso continuare la visita con calma, non c'è fretta. Preferisco mangiare con tranquillità e senza essere disturbato da chicchessia.

Continua...